

Il docente della Mediterranea prof. Bombino analizza scenari ed effetti

# Dissesto idrogeologico e desertificazione Ecco come l'uomo uccide il suo territorio

«Ora si provveda con interventi capillari alla rete idrografica  
Il progetto degli eco-pastori aveva prodotto buoni risultati»

**Eleonora Delfino**

**REGGIO CALABRIA**

Era il 2017 e sembrava che quella stagione dovesse essere archiviata come l'annus horribilis per gli incendi. Ma il triste palmares potrebbe essere superato dall'estate 2021. Come arginare il fenomeno? Cosa fare affinché si possano contenere i danni pesantissimi, che con le prime piogge potrebbero ancora amplificarsi? Giuseppe Bombino nella veste di docente "Idraulica Agraria e Sistemazioni Idraulico-Forestali" all'università Mediterranea e di ex guida del Parco Nazionale d'Aspromonte, analizza in chiave scientifica il fenomeno e i suoi risvolti. «Intanto dobbiamo fare chiarezza con le definizioni. Non si tratta di piromani, affetti da una patologia. Sarebbe anche più facile individuarli visto che ogni Asp ha un registro in cui sono indicati questi soggetti. Parliamo di criminali».

**- Come si traducono i tanti ettari di terreno bruciato in termini di dissesto idrogeologico?**

«Il nesso causa effetto nel nostro territorio è potente. Da una parte per via della complessità orografica del terreno che è un piano inclinato, dall'altra per l'ordine climatico che è semi-arido Mediterraneo. Quindi si registrano periodi caldi di siccità a periodi miti e piovosi. A Reggio contrariamente a quello che viene percepito piove la stessa quantità di pioggia che si abbatte su Londra. Solo in periodi molto più concentrati e con un alto contenuto energetico. Quando si abbatte su un terreno (piano inclinato) esposto e privo di vegetazione, le gocce hanno una ca-

pacità disgregare molto più alta. Quindi i processi erosivi generano alterazioni maggiori. L'azione antropica dell'uomo in questi anni ha accelerato la desertificazione del 30-40%. Il risultato è la scomparsa di ecosistemi, il cambiamento del paesaggio».

**- Nonostante questi numeri, si continua ancora ad inseguire l'emergenza. Qual'è adesso la priorità?**

«Si fa poco in termini di prevenzione, si continua ad agire per tentare di contenere il danno, quando investendo prima si potrebbero ridurre di molti i costi anche in termini sociali. La cosa da fare adesso prima che

arrivino le piogge, statisticamente le prime precipitazioni importanti arrivano a fine agosto o i primi di settembre, è quello di provvedere alla manutenzione dei corsi d'acqua, si lavori alla rete idrografica liberando le collusioni agli alvei dei torrenti, si provveda alla pulizia capillare di reti

**«Si parla in maniera impropria di bomba d'acqua per deresponsabilizzare chi dovrebbe intervenire»**

## La Cisl chiede un tavolo permanente: «Prevedere azioni e progetti strategici»

● Non ha dubbi neppure la Cisl: va dichiarato lo stato di calamità. Ne sono convinti Rosy Perrone (segretaria Cisl Reggio) e Romolo Piscioneri (segretario Fai Cisl Reggio): «Accertate eventuali responsabilità, che vanno perseguite con forza e determinazione, la Regione dichiara lo stato d'emergenza. Si attivino con celerità tutte le procedure atte a risarcire e ristorare cittadini e aziende». Ma il sindacato guarda ancora oltre: «Occorrerebbe aprire una riflessione sul tema della prevenzione e di una politica di promozione delle aree interne e collinari della Città Metropolitana, anche con l'intuizione di una sinergia istituzionale da attivare

con l'Ente Parco d'Aspromonte, dentro al quale ricadono molti comuni soprattutto dell'Area grecanica». Sollecitati, quindi, «percorsi di attività di valorizzazione, prevenzione e tutela del paesaggio con gli operai forestali» e piani di Protezione civile «il cui indirizzo deve essere comunemente indicato da Regione e Metro City: «Chiediamo dunque, con forza e immediatezza un tavolo permanente in Metro City che preveda anche azioni e progetti strategici da inserire nella programmazione Recovery e comunque complessivamente nella progettazione finanziata. Il Sud è attenzionato dal governo, ma noi dobbiamo fare la nostra parte».

e tombini. Adesso bisogna agire. Poi ci si rifugia dietro l'espressione non corretta della bomba d'acqua. Termine suggestivo che evoca imprevedibilità e ingestibilità. Ma è solo un alibi per deresponsabilizzare chi dovrebbe agire per tempo sulla prevenzione».

**- Per riacquisire il controllo del territorio, che oggi sembra sfuggito, da dove si può ricominciare?**

«La svolta passa dal coinvolgimento diretto di chi vive più intimamente il territorio. Lo abbiamo sperimentato nelle stagioni passate al Parco d'Aspromonte, quando abbiamo fatto di associazioni, agricoltori, pastori delle vere e proprie sentinelle. Queste ultime figure, in particolare, è stata affidata la interpretazione inedita del ruolo di "eco-pastore" e di "custode della natura aspromontana". Ed è a loro che il Parco si è affidato attraverso il progetto "Eco Pastore".

Un percorso di corresponsabilità e premialità che per tre anni è riuscito a ridurre il fenomeno degli incendi boschivi in maniera drastica. L'obiettivo che ci si propone è duplice: da un lato, il progressivo recupero dell'antico rapporto uomo-natura e, dall'altro, la restituzione della dignità professionale ed economica ad una figura, quella del pastore, troppo spesso relegata a un ruolo sociale dal tutto marginale e poco gratificante dal punto di vista monetario. Operazione che ha dato risultati concreti nonostante bruciasse l'intero Mediterraneo, come avviene adesso, nessun incendio si sviluppò nell'area protetta. Penso che potremmo ripartire proprio da quell'esperienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA